



«Ho cambiato il cielo ma non l'anima» - Coelum non animum mutant qui trans mare currunt (Orazio, Epistole, I, 11, v. 27)

Fondatore: **Nerino Cadin** - Primo direttore in prigionia: **Danilo Mazzucato** - Direttore responsabile: **Veziò Melegari**

Associazione «Amici di Volontà» - Casella Postale 17164 - 20170 Milano

Spedizione in abbonamento postale: Filiale di Milano - Art. 2, comma 20, lettera c) Legge 23 dicembre 1996, n. 662 - Euro 1,80 (già Lire 3.500)

Pesaro 2004: addirittura benedetto!

Ancora una volta parliamo di Pesaro in prima pagina, come sempre accade ogni anno, a Convegno avvenuto e felicemente riuscito, e come le immancabili pagine che seguono vi stanno per offrire in pratica dimostrazione.

Eppure, la prima citazione in proposito che mi viene spontaneamente di fare, è il saluto di uno che... non c'era!

Sto per presentarvelo, come simbolo davvero unico, dopo aver rivolto il mio - e vostro - primo pensiero alla quindicina di associati di cui, proprio nella prima metà del 2004 e fino alla vigilia di Pesaro, le famiglie ci hanno annunciato la scomparsa e che perciò non hanno potuto essere tra noi per la ragione più commovente possibile.

E poi, immancabilmente, il pensiero va a quanti, tra voi, hanno dovuto rinunciare perché

i limiti d'età impediscono spesso di affrontare viaggio e soggiorno lontano da casa, sia pure per due o tre giorni soltanto.

Ed eccomi infine alla citazione più dettagliata di quel che ha

ra a me personalmente indirizzata il 1° luglio scorso. Ne riporto in originale il pensiero finale, che certamente vi farà meditare e... guardare lontano, per la devozione che lo sottolinea. Lo

faccio perché ritengo tali righe degne di essere considerate non solo l'affettuoso saluto di un commilitone di classe storicamente lontana, ma anche e prima di tutto, per il gesto che evocano: nientemeno

che un'ondata di "cordiali benedizioni"! Il mittente, infatti, è fra Tommaso Maria di Gesù, ovvero, al secolo, il NON Pasquale Calvanese. Risiede in un convento di Palermo e dallo stesso religiosamente benedice noi e Pesaro. Penso che condividiate la mia speranza che egli rifaccia tutto ciò anche l'anno prossimo!

Vi prego di salutarvi molto calorosamente e fraternamente tutti quelli che saranno presenti a Pesaro.

A tutti un caro abbraccio e le mie più cordiali benedizioni -

Affettuosi e devotamente

*Fra Tommaso Maria di Gesù,
al secolo Calvanese Pasquale.*

fatto proprio uno dei più anziani tra noi: si tratta addirittura - infatti - di un novantasettenne, il quale ha potuto e voluto sottolineare il valore simbolico della rinuncia sua e dei suoi coetanei comunicandocela con una lette-

Veziò Melegari

Grazie, «Pesaro 2004»!

Eccoci ancora una volta gioiosamente e fattivamente insieme, prigionieri NON collaboratori di vari campi di diversi continenti.

Qualcuno, purtroppo, è mancato fisicamente all'appello, ma il suo ricordo è valso spiritualmente a farlo sentire ancora e più che mai "uno dei nostri".

Sì, perché il tempo passa e il pensiero corre non solo a coloro che hanno chiuso la propria esistenza nei dodici mesi intercorsi tra "Pesaro 2003" e Pesaro 2004" ma anche a quanti hanno dovuto dire no al raduno per ragioni d'età e relative conseguenze sia personali che famigliari.

Nella pagina di fronte riportiamo il programma come l'avevamo tracciato nel numero precedente e come effettivamente si è svolto, anche se con qualche differenza dagli anni precedenti.

È cambiata infatti, ad esempio, la sede del tradizionale e sempre attesissimo concerto del Coro Filarmónico di Pesaro. Mentre gli anni scorsi si teneva nel cortile di Palazzo Mosca, quest'anno ha avuto luogo nella suggestiva cornice della Chiesa dell'Annunziata.

Anche se il cielo di Pesaro è stato inizialmente meno sereno del solito, l'orizzonte non ha mancato di schiarirsi ben presto e di permettere

le consuete passeggiate in riva al mare.

Tornando ai lavori del convegno, ancora una volta va detto un cordialissimo grazie a Walter Cecchini, che come al solito ha predisposto e consentito che ogni particolare rispondesse alle attese dei convenuti.

Non resta che sperare che l'anno prossimo ci riveda uniti come non mai e che Pesaro resti quello che Elpidio Filippucci è riuscito a farci amare incondizionatamente: il luogo dove si coltivano affetti, ricordi e - perché no? - speranze di un nostro intramontabile messaggio di amor patrio.

Vezio Melegari



Anche quest'anno apriamo, con una nuova cartolina di Diana, il resoconto del convegno pesarese che state per leggere e gustare nel testo e soprattutto nelle immagini. La prima delle quali non poteva essere più adatta di che quella che qui vedete: un ben noto campo di prigionia, ossia qualcosa che ogni anno aumenta il proprio fascino di intramontabili ricordi non solo perché sede di nostre giovanili sofferenze ma anche perché memoria di un orgoglio e di una fraternità senza fine.

Tutto l'incontro momento per momento

Quest'anno il cronista si scusa in partenza, non per mettere le mani avanti a difesa di chissà cosa, ma solo perché gli interventi sono stati così numerosi, variegati, intersecati, ripresi che, senza un registratore, qualcuno di essi potrà essere sfuggito o risultare incompleto. Il programma dei tre giorni è noto, anche perché è riportato qui accanto, dopo esserlo stato nel precedente *Volontà*.

I lavori del sabato 18 sarebbero stati principalmente centrati sull'assetto futuro dei servizi per l'Associazione (l'espressione, in pratica riassume: *Volontà*, Internet, collaborazioni varie, riordino del materiale, eccetera).

Sabato 18: si apre l'assemblea

Alle 9,15 del 18 settembre il presidente Vezio Melegari apre i lavori e, dopo l'indirizzo di saluto, chiede un minuto di raccoglimento (i numerosi presenti sono tutti in piedi) per ricordare la dipartita di Leonida Fazi, NON di Yol (India), che ci ha lasciato appena un mese dopo il Convegno Storico di "Pesaro 2003", al quale aveva partecipato attivamente. È presente la vedova, la signora Anna, giunta con gli amici NON di Roma.

I giornalisti sono stati molto colpiti negli ultimi mesi perché a Fazi s'è aggiunto Vincenzo Buonassisi, di Hereford, preceduto a sua volta (nel 2003) da Danilo Mazzucato, delle Hawaii e da altri. Il momento di silenzio li ha ricordati tutti.

La relazione presidenziale

Melegari riprende la parola per esporre brevemente la relazione generale sulla situazione corrente. *Volontà* costa circa 2000 euro per numero, per la sola realizzazione materiale e la spedizione, perché

PROGRAMMA DELL'INCONTRO DEI "NON A PESARO

Venerdì, 17 settembre
ore 9.00 - 19.00: arrivi e registrazioni al Comando Tappa
(Cruiser Hotel)

ore 21: Inaugurazione della Mostra «Imbattibili Etruschi»
creata da Vezio Melegari
(CruiserHotel)

Sabato, 18 settembre
ore 9.00 - 19.00:
arrivi e registrazioni
al Comando Tappa

ore 9: «La Voce dei Giovani»;
moderatore Fernando Togni

ore 11.30: Relazioni su "Volontà"
e sull'Associazione

ore 12: Omaggio di una
delegazione alla tomba di
Elpidio Filippucci,
ideatore degli incontri pesaresi

ore 14.00 - 17.20: Proseguono
le relazioni sui POW
nella storia e nell'attualità

Ore 17.30: «Imbattibili Etruschi»,
conversazione e intrattenimento
con proiezioni:
Vezio Melegari
parla degli Etruschi,
di certi prigionieri del loro tempo
e della mostra suddetta

ore 20.30: Cena ufficiale

Domenica 19 settembre
ore 9.40: Santa Messa
in ricordo dei NON deceduti
durante la prigionia
o dopo il rimpatrio

ore 10.40: concerto del
Coro Filarmonico di Pesaro
diretto da

Maestro Roberto Renili
Soprano: Laura Muncaciu
Pianista: Claudio Colapinto
(Chiesa dell'Annunziata)

ore 13: pranzo dell'«Arrivederci»

tutto ciò che è redazionale, creativo e servizi annessi è fornito gratis dallo Studio di Melegari. Escono da tempo quattro numeri all'anno (di cui due doppi) con una tiratura di 2000 copie. Dagli elenchi che il giornale riporta, versano abbonamenti e contributi, circa 350 associati. Ciò permette al bilancio associativo di essere in attivo.

Invito ai collaboratori: computerizzate i testi

Melegari fa presente che tocca a lui personalmente trascrivere al computer tutti i dattiloscritti che gli pervengono. Prega perciò i collaboratori di battere i testi al computer, in un programma di videoscrittura e di copiarli poi su un *floppy-disk* o *CD* da inviare alla redazione. Altra soluzione praticissima sarebbe inviare il *file* dei testi suddetti via posta elettronica.

La Fondazione: una proposta per il futuro

La situazione positiva non deve far dimenticare che per continuare a vivere l'Associazione dovrebbe poter contare su un nuovo tipo di costituzione.

Il progressivo diminuire dei soci fondatori, a causa dell'età e della possibilità di sopravvivenza, consiglia agli stessi di mutare l'Associazione in Fondazione, ossia di sistemare la collezione completa di *Volontà* - nonché ogni altro cimelio e documento - in un locale accessibile a studiosi e ricercatori.

La parola a Togni per la "Voce dei Giovani"

Melegari passa la parola a Togni, cui spetta aprire il convegno ai giovani aderenti all'Associazione, la quale conta su di loro quali eredi fattivi delle idee e dei ricordi dei soci fondatori e sostenitori. Togni confida di aver pensato di presen-

tare più che altro una cornice del quadro, interpretata in maniera personale, affinché ciascuno possa collocarvi all'interno idee, critiche, proposte proprie. E legge una propria paginetta che il lettore potrà trovare più avanti, in questo stesso numero di *Volontà*, sotto forma di un suo breve articolo.

Ed eccolo riferire ai presenti che, a seguito dell'informazione data alla stampa sul convegno di Pesaro - pubblicata da *Il Giornale* il 7 e l'8 settembre - si erano messe in contatto con lui varie persone: Vittorio Pasquario di Genova-Nervi, NON del 1917 appartenente alla Folgore, catturato ad El Alamein e

'47; Silvio Chiericato, figlio di un NON di Yol vissuto tra il 1916 e il 2000; la signora Parlanti Tuveri di Settimo Torinese, figlia di Albino Tuveri, classe 1916 e NON di Hereford; la signora Tavanti, figlia di Corrado, NON di Hereford, poi morto in Argentina; Alberto Banfi di Magenta, figlio di un NON; Riccardo Rebaudengo di Montechiaro d'Asti, fratello di un sergente della "Folgore" a El Alamein, NON del già citato campo egiziano 305 e mancato nel 2001. A tale elencazione, Togni ha fatto seguire la lettura di una lettera ricevuta dal figlio del citato Chiericato, in cui sono riportate le ultime

orgogliosi di noi. Ciò significa che è valse la pena di fare quel che abbiamo fatto e ciò ci commuove.

La parola a Consani

Carlo Alberto Consani, "giovane NON" che partecipa ai convegni pesaresi da più anni, prende la parola, iniziando il discorso con il ricordo di quello dell'anno scorso (al quale ha dato grande collaborazione) e i suoi positivi risultati. Nota che gli incontri sono uno stimolo a respingere l'oblio, che forse sta diminuendo, come ha dimostrato anche il film "Texas '46", benché la storia ivi narrata non avesse proprio niente a che fare con il Campo di Hereford. Certo, i ragazzi delle scuole credono che sia vero ciò che trovano scritto sui libri, e ciò che non c'è non è vero. I Lager erano olocausto, mentre i Gulag erano il bene della rivoluzione. La democrazia è lacunosa e i giovani rimangono privi di testimonianze. Bisogna reagire a questa sabbia mobile: intensificando i convegni e favorendo le interviste, magari promuovendo una conferenza nazionale. In ogni caso è importante che chi ha vissuto gli eventi li racconti per iscritto, appunto perché resti testimonianza.

Le precisazioni di Melegari e di Fornaro

L'intervento del "giovane" Consani dà nuovo spunto a Melegari per ribadire l'importanza di organizzare al più presto una Fondazione, alla quale possa accedere chi cerca le testimonianze suddette. È quanto sottolinea Fornaro: per la congiuntura e il fenomeno da realizzare le idee ci sono, ma è alle persone che tocca realizzarle. Il sistema di comunicazione corrente è quello che è e certo non favorisce il recupero della storia non conosciuta. Dobbiamo senz'altro parlarne e scriverne di più, moltiplicandone le occasioni e utilizzandole al massimo.



Il convegno ha inizio con la relazione di Fernando Togni (al centro), che ha, alla propria sinistra, Edoardo Fornaro e, a destra, il presidente dell'Associazione Amici di "Volontà" Vezio Melegari.

rinchiuso nel campo 305 in Egitto; Marcello Gerardi, ufficiale, classe 1912, catturato in Africa Orientale e NON del campo di Eldoret, Kenia, venuto a Pesaro accompagnato dal figlio; il NON Ermenegildo Bassin di Trieste, catturato in Libia nel 1941 e rimpatriato dal Sud Africa nel gennaio del

volontà espresse da quest'ultimo: «Niente fiori, solo una bandiera italiana». «Così è avvenuto - ci ha scritto il figlio stesso - e sulla lapide ho fatto scrivere 'Ufficiale per tutta la vita'. Ogni sabato lo vado a trovare, e lo saluto militarmente sull'attenti».

Così sono i nostri figli: sono

Occorre più partecipazione da parte di tutti. Ad esempio, il sito Internet di *Volontà*, avviato da due anni, è rimasto in sonno eppure è un mezzo acceleratore sul quale occorrerà premere il pedale e appunto accelerare.

La parola ad Anna Fazi e Lello Basile

A questo punto è una voce di donna che rallegra l'atmosfera. Anna Fazi legge un articolo del marito defunto, nel quale Leonida tracciava un itinerario geografico tra i Campi dei NON, cogliendo l'occasione per disegnare principalmente ambienti, detentori, ingiustizie, fierezze meravigliose, figure e gruppi di NON.

Prende poi la parola l'avv. Lello Basile di Taranto, figlio di un NON di Yol, morto nel 1971 per malattia contratta in guerra. Non sapeva della nostra Associazione e dei suoi raduni. È tra noi per la prima volta, ha ascoltato, si vuole iscrivere tra gli "Amici di Volontà" e aderire alla Fondazione se questa prenderà corpo.

Opinioni e suggerimenti sul futuro

Angelo Sacchi, che nel '44 era prigioniero nelle Isole Hawaii - proprio là dove *Volontà* ha preso vita - avvia, a questo punto, un discorso sulla fatalità dello scomparire, di quanto il tempo travolge e quindi sull'urgenza del trovare una soluzione. Melegari chiede rinnovata operatività e perseveranza nell'appoggio economico.

Anche Fornaro propone un "mansionario" operativo, ossia l'elencazione delle responsabilità e dei compiti per mantenere in vita l'Associazione onde far sì che tutto non rimanga lettera morta fino all'anno venturo. Anche se non possiamo pensare a una propaganda per proselitismo, allargare la cerchia sarà non soltanto utile ma necessario, onde ottenere maggiore sostegno operativo e

anche economico.

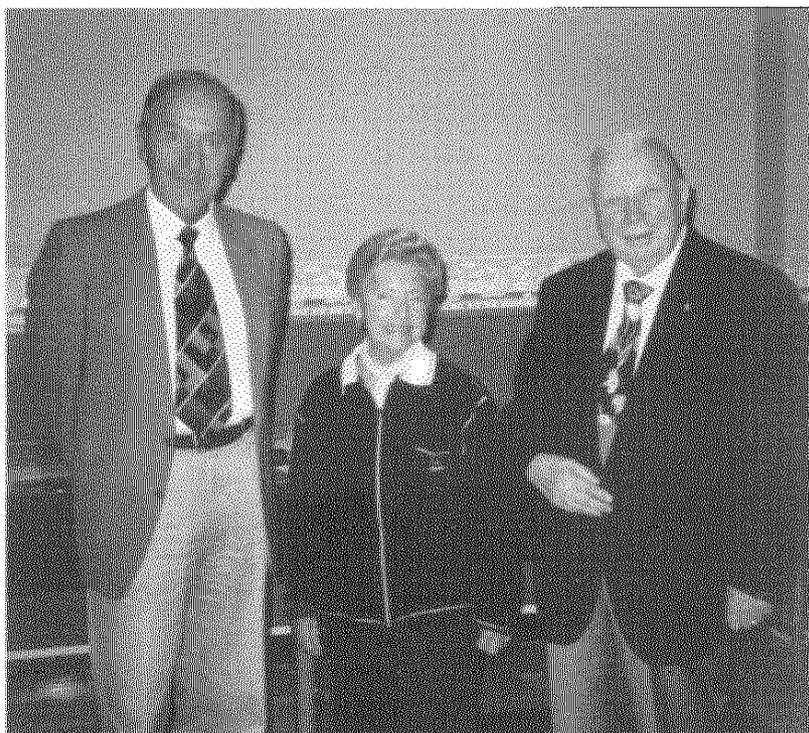
Sintomatica alzata di mano

A questo punto, Melegari propone, tra il serio e lo scherzoso, una votazione per alzata di mano della quarantina di presenti. Agli stessi viene chiesto cioè di manifestare se ritengono possibile e opportuno che l'Associazione e il suo giornale continuino ad esistere. L'alzata di mano è unanime.

L'intervento di Tesei

Tesei interviene e conferma che si farà quello che è possibile e che saranno i valori in gioco a sostenere i risultati. A suo avviso occorre però riusci-

ad essere per i giovani studenti un simbolo della lotta e della fede da lui sostenute e conservate nell'idea di Patria. Ciò deve continuare attraverso Internet, il quale è mezzo che dobbiamo riuscire a far funzionare. Ma anche il mezzo cartaceo tradizionale non demorde: Mario Tavella, per esempio, paracadutista e NON di Hereford, ha sviluppato nel 2000 il suo racconto "Il mio giorno più lungo" e lo ha fatto diventare un libro di circa duecento possibili pagine che sarebbe bene appoggiare a un editore. Le conclusioni che si possono trarre positivamente sono che i NON sanno ancora vincere e



Ecco, tra Fornaro e Melegari, una delle figure più rappresentative del Convegno, la signora Anna Fazi, vedova del NON Leonida, scomparso nel 2003, poco dopo aver partecipato al convegno pesarese.

re a rasserenare l'atmosfera e conferma che si farà quello che è possibile e che saranno i valori a sostenere i risultati. È doveroso farlo. La consapevolezza sarà la struttura portante. Sarà essa a lasciare la traccia di quanto è stato vissuto.

Tesei ricorda come il Fazi degli Anni Cinquanta riuscisse

gestirsi.

Il giovane Consani si associa e plaude, aggiungendo però che l'atteggiamento che si assume davanti a una realtà siffatta, è per forza diverso secondo che la si sia vissuta o no. Il che equivale anche a dire che talvolta i giovani possono assumere una posizione più rigida,



Lo sbarco alleato ad Anzio (22 gennaio 1941) ricordato in questa stessa nostra pagina, in cui viene citato l'imminente cerimonia ufficiale del riconoscimento del locale "Campo della Memoria" quale cimitero di guerra dei caduti nella battaglia.

quando gli anziani contestino sbavature di politici correnti.

Fornaro versa olio nel mare per ammorbidire le onde, ribadendo che siamo lì non per imbarcarci nel "dialogo sui massimi sistemi" bensì per trovare insieme, a piccoli passi, soluzioni possibili ai nostri piccoli problemi.

Togni fa a sua volta una parentesi per informare che verso fine ottobre si svolgerà ad Anzio la cerimonia ufficiale di riconoscimento del "Campo della Memoria", quale cimitero di guerra, da parte della Repubblica Italiana.

Fornaro chiude i lavori della mattinata ricordando parecchi nomi di coloro che hanno voluto dare segno di presenza, pur essendo impossibilitati a farlo fisicamente. Uno forse può ben rappresentarli tutti, in semplicità: Margottini, perché era un "guerriero volontario" così giovane, (aveva

quindici anni al tempo della difesa di Roma) che finito poi a Hereford, rimarrà sempre un "ragazzo" anche quando compirà un secolo.

Il pomeriggio del 18: Internet e Fondazione

Alle 14.30 riprendono i lavori e il pomeriggio si imposta sui due problemi di più urgente soluzione: Internet e la Fondazione. Fiamma Morini, che, quale ex-ausiliaria è stata segretaria dell'Associazione "Xma MAS", e ancor oggi continua a darsi da fare, riferisce su una sua esperienza già vissuta.

Circa Internet, il sito www.volonta.it può funzionare a distanza, alloggiare presso un privato o una associazione, i quali si impegnino a ospitarlo e alimentarlo. Se ciò è possibile vicino a *Volontà* tanto meglio, altrimenti pazienza: l'importante è che decolli. Quanto meno, ogni numero di *Volontà*

potrà essere caricato in Internet, e chi ci cercherà sul nostro sito troverà segni di vita, si metterà in contatto, farà domande; e non occorre dilungarsi perché è facile intuire il seguito. Tesei chiede a Fiamma se si sente di inserire le tracce di "Volontà" e dell'Associazione sul nostro sito. Viene pure segnalato che Maddalena e Francesca Barillaro (vedova e figlia dell'indimenticabile Valentino) sembrerebbero disposte a dare una mano. Le ringraziamo commossi.

Anna Fazi promette che darà notizia del nostro incontro e delle nostre iniziative all'Associazione Reduci d'Africa di Milano (ANRRA).

Anche Piero Marzi si dichiara disponibile per contribuire alla costituzione della Fondazione, ringrazia Melegari per quel che è stato fatto e conferma il proprio impegno per quanto possa occorrere.

Leo Boattini di Predappio, NON di Hereford, ribadisce il bisogno di nuove collaborazioni che assicurino un futuro a *Volontà*.

Franco Ciammitti, Giovane NON di Ancona che ha partecipato l'anno scorso al "Convegno Storico", insiste su Internet, che, secondo lui, è necessità fondamentale e riconosce che anche la Fondazione è basilare.

Togni interviene per mettere gli associati in guardia su quest'ultimo argomento. Per prima cosa, secondo lui occorre informarsi in modo preciso, presso persona qualificata, relativamente alla trafila burocratica, per presentare domanda (ufficio, documenti, tempi, impegni, eccetera) e per sapere inoltre che garanzie economiche bisogna fornire. Ciò perché anche le Onlus si prefiggo-

no scopo e ci chiederanno quali affidamenti diamo per il loro raggiungimento. In altre parole: se abbiamo in cassa 12.000 euro e ce ne chiedono il doppio, potremmo pensarci e fare il possibile per trovare tale somma. Ma se ce ne chiedono 50.000 o 100.000, forse dovremo lasciar perdere.

Gerardi, di Ciano del Montello, che ha accompagnato il padre, NON novantaduenne, segnala, circa la possibilità di trovare documentazioni ufficiali attendibili, che esse sono reperibili presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Referendum, sì o no?

A questo punto Melegari lancia una proposta: perché non fare un referendum, sulla creazione della Fondazione?

Togni lo scoraggia sostenen-

do che se, sulle 2000 copie di *Volontà* che vengono attualmente distribuite, soltanto 350 sono frutto di abbonamento, si può ragionevolmente temere che la risposta a un referendum la diano soltanto poche decine di persone e a quel punto non avremmo perciò risolto niente.

Fiamma Morini chiede al presidente Melegari di convocare quanti si sono offerti di collaborare per concretizzare qualche positiva possibilità.

La ricerca sulle Convenzioni di Ginevra

A questo punto, Edoardo Fornaro chiama il nipote Davide, laureato in legge, e lo invita ad accennare a una sua ricerca, effettuata sulle Convenzioni Internazionali di Ginevra del 1929, '49 e '77, relative al trattamento dei militari catturati



Un altro momento dei lavori di "Pesaro 2004" ci consente di citare visivamente due presenze di diversa natura ma molto vicine allo spirito del Convegno: si tratta dello storico autore della cartolina di pag. 2 e di tutte quelle che l'hanno preceduta, ossia Natale Diana. È il primo seduto in terza fila accanto alla consorte. Sullo sfondo, si nota parte della mostra "Imbattibili Etruschi", ordinata da Vezio Melegari e celebrativa delle vicende di un popolo i cui armati hanno conosciuto, ben tremila anni fa, duri momenti di prigionia.

in combattimento e quindi divenuti automaticamente prigionieri di guerra.

I tempi del Convegno non permettono nulla di più dell'accento suddetto, e pertanto ai convegnisti non è rimasto che pregare Davide Fornaro di riassumere la propria ricerca in un articolo di *Volontà*. L'accento merita comunque di essere riassunto, anche perché il trattamento dei prigionieri iracheni detenuti a Guantanamo dagli americani sta fornendo esempi di dispregio proprio delle citate Convenzioni di Ginevra ai quali non si può non opporsi.

A proposito di Guantanamo, ricordiamo che *Volontà* ha trattato l'argomento nel primo numero del 2002 con un articolo del suo direttore, illustrato con disegni molto eloquenti.

Naturalmente ciò non toglie che se ne riparli e si denunci vivacemente i comportamenti errati del detentore. Il giovane nipote di Fornaro fa presente che, se si stanno commettendo ingiustizie gravi, di ciò va levata accusa ad alta voce da parte dell'umanità che si crede civile, contro coloro che si stanno prendendo l'incarico di gestire per tutti il bene e il male in

nome di un discutibile principio di difesa preventiva, che è prevalentemente lotta di interessi.

Alle forzatamente abbreviate sottolineature del giovane Fornaro fa eco Togni, che sottolinea a sua volta come il poter esprimere i propri pensieri è il vantaggio della democrazia. Noi NON non abbiamo bisogno di nuove esperienze poiché sessant'anni fa *eravamo contro* con le armi in mano, mentre coloro che *sono contro* oggi, li chiamavano *liberatori*. Le violenze sui prigionieri sono crimini, sia che il campo si chiami Lager o Gulag. Ma anche noi ci domandiamo da tempo perché non si possa *democraticamente parlare di tutto*, per esempio delle foibe, o perché - dopo che è stata istituita la 'giornata del ricordo' - non si accenda quel giorno la lampada della memoria per gli 80.000 italiani che non sono tornati dall'Unione Sovietica. Chi ha fatto la guerra non ama la guerra, anche se ricordiamo che ci spiegarono pure che Costantino batté Massenzio obbedendo al motto «in hoc signo vinces», o che le Crociate si fecero perché, come si diceva, «Dio lo vuole». Ma al di là del fatto che

oggi tutto il quadro militare e dei comportamenti è cambiato, o che si fanno le guerre per difendere la pace (il che non è poi così nuovo) c'è che quando ci sono trattati di alleanza e si è schierati da una parte, anche quelli sono patti da rispettare. E noi italiani, che nell'ultimo secolo non abbiamo dato edificanti prove in materia, dobbiamo imparare a ricordarcene. Il buonismo di maniera che ha tappezzato l'Italia di bandiere della pace, ha dato risalto al fatto che per mezzo secolo si era accantonato il tricolore.

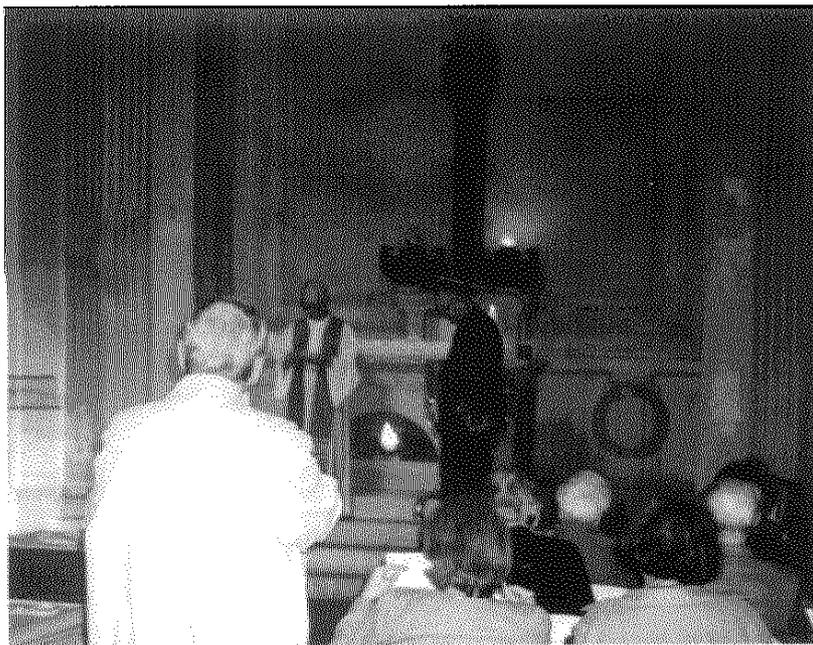
L'intervento rievocativo di Boattini

Riprende ora la parola Leo Boattini, NON di Hereford, il quale rievoca come nell'aprile del '44, allorché nel capo statunitense di Como (Mississippi) fu proposta la collaborazione, avvenne la prima divisione tra collaboratori e NON. Questi ultimi (erano 17) furono inviati in un altro Campo della Louisiana e gli americani, per spaventarli e convincerli a firmare i moduli di collaborazionismo, inscenarono la fucilazione (finta) di un altro gruppo di prigionieri italiani. L'imbroglio non ebbe successo, e quando i NON stavano per partire per la destinazione definitiva di Hereford, il colonnello americano comandante salì sul treno a stringere loro la mano.

Fornaro fa notare che non sempre le cose sono andate così. E, in pratica, anticipa l'articolo che state per leggere in questo stesso numero; quello di pag. 20, in cui si sottolineano atrocità antiprigionieri praticate in Sicilia dal ben noto generale americano Patton.

Cecchini, Basile... e poi cala il sipario

Proprio un NON catturato in Sicilia, Walter Cecchini, l'organizzatore efficientissimo dei convegni di Pesaro, prende ora la parola per sottolineare che il



Un momento della Messa nella chiesa di Sant'Ubaldo



Il maestro Renili e il Coro Filarmonico nella Chiesa dell'Annunziata

racconto di episodi di irregolarità del trattamento dei prigionieri può moltiplicarsi all'infinito. Continuiamo invece a testimoniare quanto di positivo abbiamo vissuto e viviamo. L'ex-nemico è diventato un amico che ci stima, come fa Clara Vick, che purtroppo non può più allietare con la sua presenza i convegni pesaresi: e come ha fatto l'ambasciatore americano Raab quando ne ha onorato uno con la sua generosa presenza.

Ed eccoci all'intervento finale. È quello dell'avv. Basile, il quale ricorda che se un POW rifiuta la collaborazione, ciò significa che ritiene giusta la guerra che ha combattuto. In questa cornice, ancora ci si domanda perché non si ricordino tutti i soldati che sono stati assassinati dopo che hanno deposto le armi.

A questo punto è scesa la sera e l'intensa giornata deve dirsi finita. Melegari ringrazia tutti chiude la seduta e invita i presenti a tornare poco dopo in sala convegni per ascoltare la sua conferenza sugli Etruschi, sui quali ci attende un articolo più avanti.

Il convivio e...la torta dei NON

La sera del sabato vede, come al solito, i convenuti assisi nella sala da pranzo dell'Hotel Cruiser consumare in allegria la cena ufficiale che, come è ormai divenuta consuetudine, si chiuderà con la tradizionale torta contraddistinta dalla sintetica ma efficace scritta al cioccolato «I NON». Quest'anno non è stato possibile fotografarla prima che venisse... abbondantemente consumata e quindi non la potremo offrire in chiusura, come in passato, a chi ci legge. Ma un ripiego ci sarà.

La domenica degli addii

Anche la domenica 19 ha i suoi riti consueti, che ogni anno chiudono il convegno religiosamente ma anche musicalmente.

La giornata si apre infatti con la Messa in ricordo dei Caduti in guerra e degli ex-prigionieri scomparsi, sia durante la prigionia che dopo il ritorno in patria.

Il rito torna ad essere celebrato nella Chiesa di Sant'Ubaldo, che negli anni scorsi era in restauro; e alla lapide che ricorda i caduti di tutte le guerre torna la nostra corona d'alloro.

Il lieto concerto finale

Un'altra chiesa è stata, inaspettatamente, il luogo dove il Coro Filarmonico di Pesaro ha tenuto il suo tradizionale concerto di musica classica, quello che ci riuniva nel cortile di Palazzo Mosca. Quest'anno, invece, le voci del soprano Laura Muncaciu e quelle del Coro suddetto hanno splendidamente risuonato nella preziosa Chiesa dell'Annunziata e ciò ha reso ancor più commovente il fatto che il concerto è stato dedicato alla memoria di Vincenzo Buonassisi, grande giornalista e gastronomo e NON di Hereford, scomparso il 24 gennaio scorso. In suo ricordo è stata anche incisa una targa d'argento per la consorte.

Ha accompagnato le voci al pianoforte il pianista Claudio Colapinto e ha diretto il tutto, con il suo consueto, trascinate entusiasmo, il maestro Roberto Renili. Il programma si è aperto con il coro «La Vergine degli Angeli» da *La forza del destino* di Verdi, cui hanno fatto seguito musiche di Bellini, Puccini e Mascagni. E poi Verdi è tornato in chiusura con il suo immortale e sempre commovente «Va' pensiero».

*

Tutti i presenti a "Pesaro 2004"

Come accade ogni anno, la cronaca del convegno si chiude con l'elencazione dei presenti, in cui al nome del singolo NON viene indicato in numero dei familiari e degli amici che ha portato con sé. Ci scusiamo anticipatamente per eventuali errori ed omissioni in cui possiamo essere incorsi in proposito, nonostante l'accurata documentazione che ci ha fornito chi ha gestito il Comando Tappa, ossia i sempre validissimi Walter Cecchini e Federico Filippucci.

Pasquale BASILE, Taranto - Giorgio BAZZI, Pesaro - Ampelia BEMBINA, Trieste - Leo BOATTINI, Predappio (FO) - Adalberto e Anita BOSCOLO, Milano - Giovanni e Silvana BRANDIZZI, Roma - Vittorio CAMPOBASSI e figlio, Pescara - Walter CECCHINI, Pesaro - Livio DE CORTI e Signora, Verona - Natale DIANA e Signora Augusta, Petrapiana (FI) - Anna FAZI, Roma - Federico FILIPPUCCI, Ancona - Edoardo FORNARO+ 5 Lugano (CH) - Marcello GERARDI e figlio, Treviso - Ezio LUCIOLI, Arezzo - Piero MARZI, Caletta di Castiglioncello (LI) - Vezio MELEGARI e Signora Giuseppina, Milano - Fiamma MORINI, Milano - Elena PEDRONI ANELLO - Ciano ZOCCA (MO) - Elisa PLEBANI FAGA, Bergamo - Giorgio RAZZI, Pesaro - Fernando ROSATI, Gubbio (PG) - Angelo SACCHI e Segretaria, Milano - Mario TAVELLA e Signora Silvia, Roma - Giangaleazzo TESEI, Roma - Fernando TOGNI, Bergamo - Raffaele USSANO, Roma.

Coloro che hanno comunicato per iscritto o telefonicamente la loro impossibilità di raggiungere Pesaro per varie ragioni giustificabilissime sono stati, anche quest'anno, un bel numero. Anche loro meritano un'elencazione in ordine alfabetico, che così suona:

Lello AGHITO, Padova - Adriano ANGERILLI, Arezzo - Mario AUXILIA, S.Giorgio a Cremano (NA), Alberto BANFI, Magenta (MI) - Ermenegildo BASSIN, Trieste - Ricciotti BORNIA, Varese - Silvio CHIERICATO, Bologna - Claudio FERRARI, Milano - Pierluigi FONTANA, Schio - Pierbenito FORNARI, Pregassona (Svizzera) - Pierpaolo FORNARO, Torino - Letizia GAMBETTI, Milano - ALDO GONELLA, Sanremo (IM) - Vittorio GRILLO, Milano - Enzo LEONCINI, Brescia - Emilio MALUTA, Costa Volpino (BG) - Giuseppe MARGOTTINI, Como - Marco MARINI, Mozzo (BG) - Elvira MAZZETTI, Lucca - Silvio MONTE, Arenzano (GE) - Gilberto PADOAN, Milano - Ferdinando PANCIERA, Catania - Carlo PANZARASA, Magliaso (Svizzera) - Signora PARLANTI TEVERA, Settimo Torinese (TO) - Vittorio PASQUARIO, Genova Nervi - Riccardo REBAUDENGO, Montechiaro d'Asti - Alfredo RIZZON, Padova - Luigi SAMMARCO, Velletri - Resi SPONZA, Trieste - Signora TAVANTI, Trapani - Emilio VIO, Milano.

Ci fa piacere notare che oltre ai reduci dal campo di prigionia di Hereford (Texas), che sono stati gli iniziatori del convegno di Pesaro, convengono ogni anno in tale bel centro sull'Adriatico, in numero sempre maggiore, reduci di altri campi, da quello indiano di Yol, a quelli del Kenia, d'Egitto e della Russia. A tutti spetta il titolo glorioso di NON, che, ogni anno, appare sulla torta che viene servita ai partecipanti, al termine della cena ufficiale di chiusura dell'incontro. Ve ne offriamo una in immagine, lasciandovi liberi di divertirvi a indovinare in quale dei nostri convegni, cioè in che anno avete condiviso con i commilitoni proprio questo, e non un altro, soave "dulcis in fundo". La risposta esatta la troverete a pag. 24, in fondo a "Posta e Notizie". Buon divertimento!



Appunti per la nascente Fondazione

Come avete letto un paio di pagine fa, sta maturando l'idea, già lanciata anni fa da Emma Pagliei - e da allora in gestazione presso la Presidenza dell'Associazione - di mettere allo studio la problematica del conservare il conservabile di quel che l'Associazione stessa ha accumulato, da quando è nata fino ad oggi.

A tutto ciò può applicarsi il nome di Fondazione, anche se, come vuole il diritto, la Fondazione è un complesso di beni, destinati a un certo scopo, cui l'ordinamento giuridico di uno stato riconosce la qualità di soggetto di diritto.

Praticamente, la fondazione nasce da un soggetto, il quale, offrendo una certa parte dei propri beni patrimoniali, la destina stabilmente al raggiungimento di un fine. Tale complesso di beni costituisce il patrimonio della fondazione e sugli stessi il fondatore cessa di avere ogni diritto.

In pratica, noi prigionieri di guerra di Hereford e degli altri campi affini, cioè di NON-colaboratori, abbiamo creato una vera e propria pagina di storia, prima finendo in cattività dopo aver coraggiosamente combattuto, poi dicendo NO al nemico detentore che ci voleva dalla sua parte; e infine soffrendo le conseguenze di tale diniego tra reticolati sempre più pungenti.

Poi sono seguiti il rimpatrio e l'associazionismo, il riunirsi tra soci nello spirito del grigio-verde non tradito, il crearsi di un giornale come *Volontà* per comunicare e ritrovarsi anche a distanza; nonché nell'invecchiare ancora, finché è possibile, appassionatamente tra i ricordi e i cimeli, quali sono le annate di *Volontà* e poi libri, fotografie e documenti vari, che *Volontà* stessa e l'Associazione hanno accumulato.

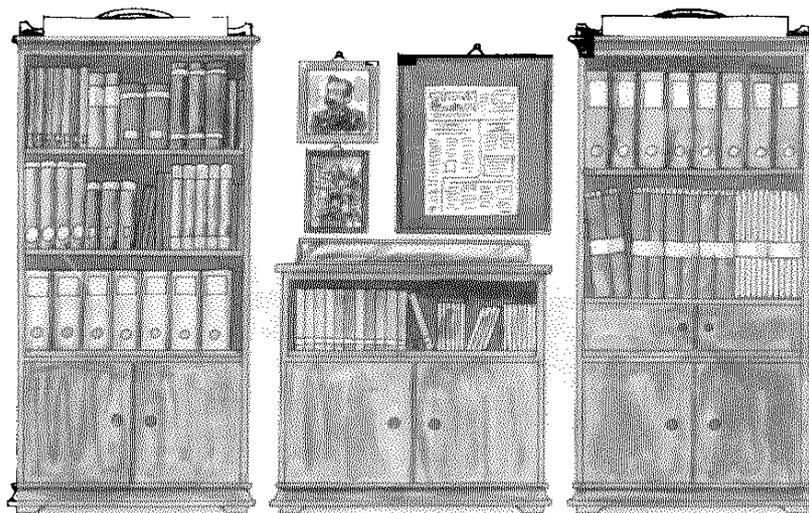
Tutto ciò è quel che ora, per espressa opinione degli associati, deve diventare una Fonda-

zione o forse, più semplicemente, un Archivio Storico cioè qualcosa che, lungi dall'essere un museo di fredda oggettistica, possa tenere a disposizione di chi ama la patria e la sua storia militare quanto può costituire storica documentazione e fonte di educazione e informazione per le generazioni venturose.

In pratica, che cosa comporta, oggettivamente, quanto sopra? Prima di tutto, un luogo accessibile ai possibili utenti, cioè uno o più locali dove mobili appropriati permettano la conservazione ordinata del

sgombrare il suo ufficio e, in particolare, la cantina, dove si era accumulato tutto quanto ci riguarda, per intese intercorse tra Manzoni stesso e Armando Boscolo, anch'egli defunto, un anno prima di Manzoni. Il sottoscritto ha dovuto allora provvedere a tale sgombero e trovare una sistemazione per quanto la cantina conteneva. E il materiale fu perciò provvisoriamente archiviato presso una ditta di famiglia dei Melegari, dove ancora giace.

La Fondazione ha così un doveroso impegno ancor prima di nascere: trarre da tale depo-



Fondazione è sinonimo di archiviazione, ossia ordine.

materiale e la sua consultazione da parte di giovani e non più giovani studiosi e appassionati e, ovviamente, di giornalisti, storici, insegnanti, scrittori e altra gente di cultura.

Ma - vi domanderete - dove è stato fino ad oggi tale materiale e quanto spazio può e deve ordinatamente occupare?

Chi scrive ha un'esperienza diretta che può essere utile, oltre che interessante, anche se, da me già resa nota, non ha visto associati disposti a cercare di risolvere il problema.

Quando, nel 2001, si è spento Aurelio Manzoni, si è presentata, con impellenza, per l'Associazione, la necessità di

sito quanto può esser parte della sua documentazione e, ovviamente sistemarlo a dovere.

Fatto ciò, bisognerà cercare un ente, tipo biblioteca o centro culturale, disposto ad assumersi l'impegno di ospitare gratuitamente l'archivio della progettata Fondazione.

Tracciato così, a grandi linee, il progetto di un "soggetto" che assicuri continuità al nostro messaggio, non resta che attendere contributi di tipo informativo e pratico che possano avviare il progetto stesso verso una conclusione positiva e soddisfacente.

A tutti voi la parola.

V.M.

Prigionieri etruschi e degli Etruschi

Come è stato annunciato in apertura di fascicolo nel programma del convegno di Pesaro 2004, ha fatto parte della manifestazione anche una mostra, allestita dal sottoscritto, dedicata agli etruschi (o Etruschi, come serve nel titolo). Come altre mostre mie precedentemente esposte a Pesaro, essa sta ora viaggiando per l'Italia quale pre-presentazione di un libro che ho dedicato appunto, al popolo etrusco in chiave adatta al pubblico giovanile e che sta per essere pubblicato. La presenza della mostra a Pesaro ha comportato anche una mia presentazione conferenziale sulla mostra stessa, che ha trattato degli etruschi in ambito militare e prigionieristico. Quanto segue riassume e illustra il tutto.

Anche se notevoli furono gli apporti degli etruschi alle tecniche guerresche dell'antichità, c'è chi insiste nel sostenere che il loro era un popolo che di guerre si occupava soltanto incidentalmente, ovvero se vi veniva indirettamente e involontariamente coinvolto.

Eppure, stando ad Erodoto e a Tucidide, la storia etrusca nazionale e militare comincia proprio militarmente, cioè con una battaglia navale: quella

Minore, affacciata sul Mare Jonio e giacente alla foce di un fiume allora chiamato Ermo e, oggi, Gediz.

Proprio la vicinanza del mare indusse i primi focesi a fondare e gestire due propri porti, uno detto Naustathlmos e l'altro Lamptér. Decisero anche di mettersi a navigare professionalmente.

Così facendo, la Focea si arricchì e, grazie alla floridezza in breve tempo raggiunta, riuscì addirittura ad essere una delle prime città-stato greche in grado di fondare una propria colonia (quella di Iàmpsaco) e a coniare moneta propria (esempio lo "statère foceo").

Difficile però era vincere la concorrenza della vicina e più potente città di Miléto; pertanto, fin dal 600 circa a. C., i focesi intrapresero lunghe navigazioni fino al Mediterraneo occidentale, riuscendo a fondare altri importanti centri commerciali. Tale fu, ad esempio, la città Alalia, in Corsica.

Ma Alalia emerge dalla storia antica soprattutto come centro della pirateria delle origini, alla quale ben presto si dedicarono i focesi stessi. Lo fecero con tanto slancio, da

provocare un'alleanza tra cartaginesi ed etruschi, i quali ammarono sessanta navi per ciascuna loro flotta e, in una furiosa battaglia, le scagliarono contro le circa cinquanta di cui i focesi disponevano. Incredibilmente, la marineria focese ebbe la meglio, ma perdette anch'essa due terzi della propria flotta. Sulla ventina di navigli loro rimasti i superstiti imbarcarono donne e bambini, abbandonando Alalia e sbarcando poi a Rhegion, nome greco dell'attuale Reggio Calabria.

E i focesi che si trovavano sulle navi speronate da cartaginesi ed etruschi che fine fecero? Furono presi prigionieri e condotti nei pressi della città etrusca di Cere (oggi Cerveteri, nel Lazio). E li furono tutti lapidati, ossia uccisi a sassate! Secondo quanto narra lo storico Erodoto, lo spettacolo della strage fece arrabbiare gli dei stessi, al punto che ogni essere vivente che si trovò poi a passare da quelle parti (animali compresi) veniva preso da visioni paralizzanti e addirittura da lussazioni e storpiature. Ancora secondo Erodoto, furono allora chiesti consigli dai sacerdoti all'Oracolo di Delfi, quello che sorgeva sul monte Parnaso e che era sacro ad Apollo. Il dio stesso comunicava poi con i propri adoratori attraverso le dichiarazioni di una sacerdotessa, la Pizia. Questa, nella circostanza suddetta, raccomandò ai fedeli di fare cerimonie di espiazione per un secolo intero

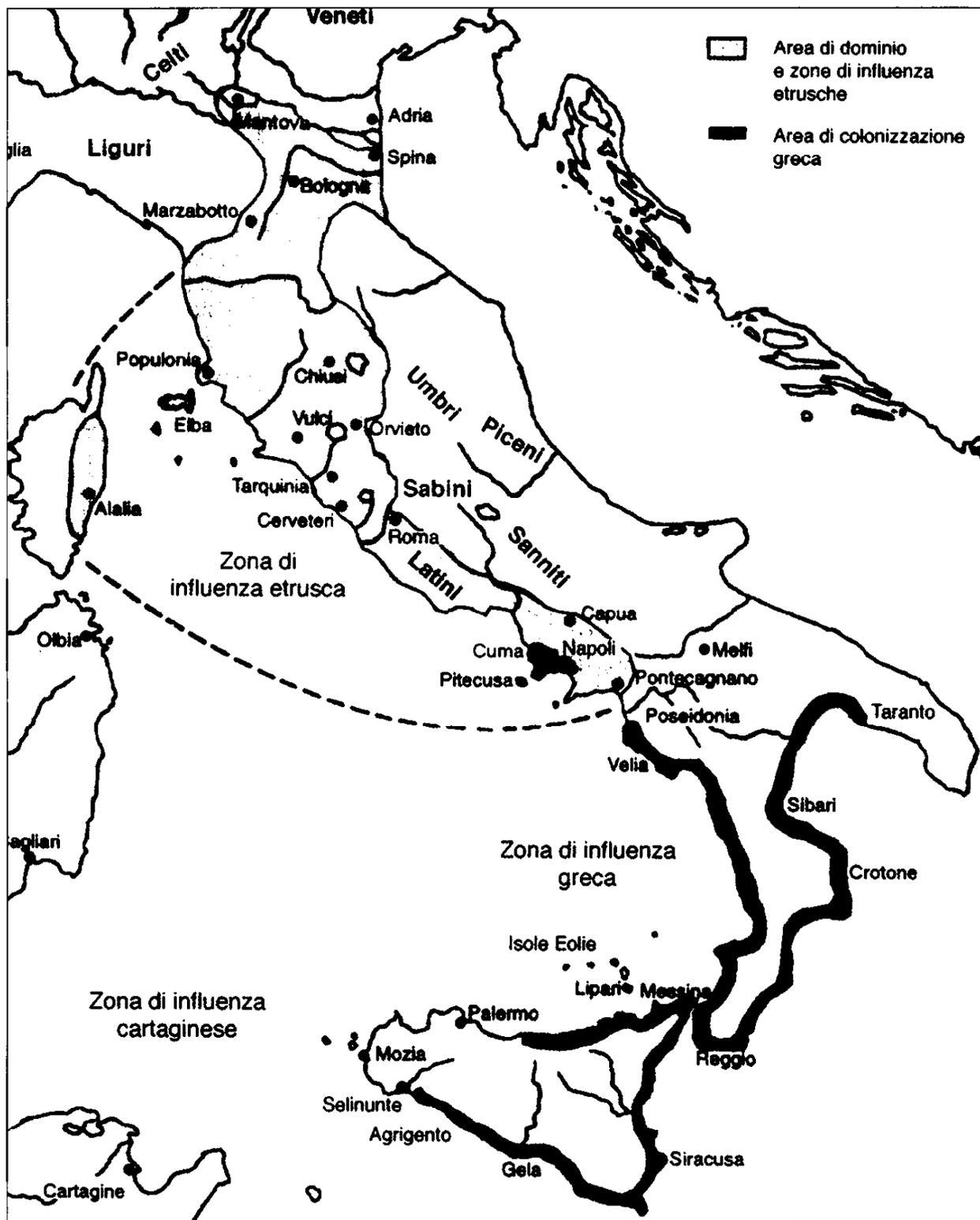


che, quali alleati dei Cartaginesi, essi ebbero a combattere nel 537 a.C. contro i focesi, davanti alla città di Alalia (oggi Aleria) sulla costa orientale della Corsica.

I focesi erano ellenici, cioè greci originariamente residenti a Focea, facendo della stessa una città-stato greca dell'Asia

Questa scena, dipinta su un vaso di terracotta degli inizi del VI secolo a.C., rappresenta il momento di una battaglia tra una nave etrusca, a destra, e una avversaria dalla forma di mostro marino dallo sguardo bierco. Si noti, su quella etrusca, il poderoso rostro di prua, che è considerato un'invenzione proprio della marineria d'Etruria.

Minore, affacciata sul Mare Jonio e giacente alla foce di un fiume allora chiamato Ermo e, oggi, Gediz.



Le ecatombi di prigionieri non si fermano a quella sudetta. Nel 355 a.C. le forze dell'etrusca Tarquinia massacrarono 307 prigionieri romani offrendone poi le spoglie agli dei d'Etruria.

I romani si vendicarono frustando 358 nobili di Tarquinia caduti a loro volta prigionieri.

Ecco una visione d'insieme della zona di influenza etrusca tra il VII e il VI secolo a.C.. In Corsica è indicata la città detta dai greci Alalia e, dai latini, Aleria. Secondo Erodoto, nel 546 a.C., i focei vi avrebbero fondato una colonia, favoriti dai massaloti (gli attuali marsigliesi); successivamente la zona passò sotto controllo etrusco.

La punizione avvenne sulla piazza del mercato di Roma e si concluse in modo tragico, con una crudele, generale decapitazione. E non va dimenticato che tutti gli altri prigionieri etruschi erano già stati uccisi proprio sul campo di battaglia.

V.M.

La «Mostra degli Ascari» a Roma

Il 16 settembre si è aperta a Roma, nel museo del Vittoriano, la «Mostra degli Ascari», organizzata dal Centro Studi Difesa e Sicurezza, creato dal presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, on. Luigi Ramponi. La cerimonia è iniziata con la deposizione di una corona di alloro sull'Altare della Patria, alla presenza dell'onorevole Tremaglia. La nostra ANRRA (Associazione Nazionale Reduci Rimpatriati Africa) era rappresentata dal presidente dott. Chiavellati, con il labaro dedicato sia a Costantino e a Marescotti Ruspoli, Medaglie d'Oro, morti ad El Alamein e sepolti nell'omonimo Sacrario. Faceva-

no corona le vedove delle medaglie d'oro Angelo Bastiani, (il leggendario "Diavolo Bianco"), Carlo Garbieri, caduto a Culquaber, e la figlia del generale Sabatini, un NON del campo "25" in India. Finita la cerimonia, i partecipanti si sono recati al Museo per l'apertura della mostra, assai affollata. Fra gli oratori abbiamo riconosciuto l'Ambasciatore Guillet, già comandante di bande irregolari e di ascari. I microfoni non funzionavano e quindi abbiamo potuto udire soltanto alcune parole di un signore col cappello alpino. Eccole: «Niente nostalgie del nostro passato».

E invece, dopo avere visto le gigantografie esposte alla

mostra, il nostro cuore si è stretto in una nostalgia infinita nel vedere ciò che l'Italia ha saputo fare per le sue colonie e le loro genti, e per gli ascari in particolare. E quello che essi hanno dato a noi: fedeltà, orgoglio di stare sotto la nostra bandiera, divenuta la loro, difendendola anche con la vita.

Gli ascari erano eritrei e sono sempre stati volontari. La mostra, è stata allestita nello scorso luglio *in primis* ad Asmara, dove ha avuto un'enorme affluenza di pubblico.

Già nel 1885 esistevano gli Ascari Eritrei, con una divisa di foggia quasi egiziana. Nel 1889, conquistata Massaua, l'Eritrea divenne



È il Fort di Cheren, citato nel testo, come apparso in una stampa risalente alla stessa epoca del fatto d'arme da cui prende il nome.

La conquista di Cheren fu una delle operazioni condotte in Africa dal gen. Antonio Baldissera, allora Governatore della Colonia Eritrea. Cheren fu da lui conquistata di sorpresa il 2 giugno 1889.

una colonia italiana con capitale Asmara. E così finirono le atrocità di Ras Alula e la schiavitù. Nel 1893 altra vittoria ad Agordat. Molti i decorati con i loro comandanti, Baldissera e Asinari di San Marzano.

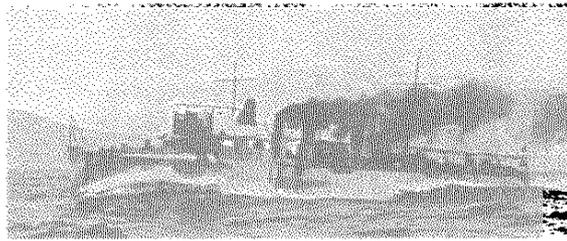
Enorme fu il loro tributo di sangue durante le campagne d'Eritrea e specialmente nella battaglia di Adua. Inviati in Libia contribuirono valorosamente a contenere la ribellione, poi a pacificare quella terra. Da notare è che da un nucleo di "Cammellieri Eritrei di Agordat" ebbero origine i famosi "Meharisti", determinanti nella conclusione di tale conflitto.

Validissima, e con gravi perdite, fu la loro partecipazione alla campagna Italo-Etiopica del 1935-36 e alle successive operazioni di "Grande Polizia" che si protrassero fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Anche durante la quale si comportarono eroicamente, specialmente nelle sfortunate battaglie di Cheren e Gondar.

Nel giugno del 1940 gli ascari eritrei, frammisti a somali ed etiopi, costituivano una forza di circa 200.000 elementi, inquadrati in 29 Brigate Coloniali e con la presenza di un gruppo di squadroni, le famose "Penne di Falco", che ebbero anche otto squadroni autonomi, 17 battaglioni di fanteria, 2 gruppi di artiglieria e 22 bande irregolari.

Vanno ricordati anche i Gruppi di Polizia Africa Ita-

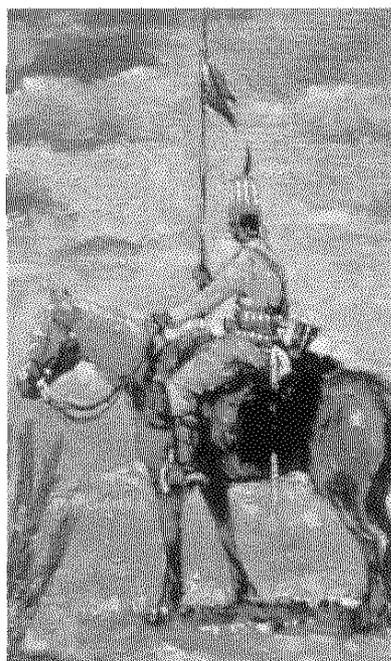
liana, dei Dubat, degli Zap-tié (carabinieri), e gli ascari addetti alla Regia Marina, all'Aeronautica e alla Guar-



La stima, il rispetto e la popolarità dei nostri ascari hanno fatto sì che fosse battezzata "Ascaro" anche questa torpediniere della nostra Marina Militare. Fu varata il 27 novembre 1906 e durante la Grande Guerra prestò servizio a difesa del traffico nel Tirreno.

dia di Finanza. Al gagliardetto del IV Battaglione Indigeno (poi "Eritreo" e "Coloniale Toselli") sono state concesse due Medaglie d'Oro al V.M., onorificenza non prevista per statuto agli indigeni.

Per gli ascari poi l'Italia creò particolari scuole di



Uno degli ascari detti "Penne di Falco", la Cavalleria Indigena, che si copri di gloria a Agordat (1893) a Cheren (1894) e a Case (1897). Così l'ha dipinto Alberto Parducci.

arti e mestieri ove circolavano quaderni con la figura di un ascaro e la scritta: «Fedele compagno delle nostre vittorie». Molta la documentazione, esposta alla mostra, riguardante il citato ambasciatore Guillet con gli ascari.

L'Italia smemorata ha lasciato passare più di sessant'anni prima di ricordarsi degli ascari. Quando io e il mio defunto marito Leonida avemmo la fortuna di recarci in Somalia prima della sua "distruzione", insieme con il ge-

nerale Patané, arrivammo a Mercha, dove Patané stesso, da tenentino, aveva addestrato molti ascari. Avuto sentore che in loco era arrivato un generale italiano, ci corsero incontro due vecchi ascari con in testa il loro copricapo. Fu un incontro commovente: parlavano un buon italiano e si sentivano ancora italiani ma si lamentavano della miserevole pensione che lo stato italiano stesso elargiva loro e che arrivava spesso con molto ritardo. Questa Italia ingrata! La nostra associazione ha lanciato una sottoscrizione per vedere di aiutare questi nostri fedeli soldati di un tempo.

"Ascaro" è un sostantivo arabo che in italiano significa "soldato". Essi furono definiti "elementi indigeni" nelle varie armi delle nostre truppe coloniali". Ricordiamole tutte con stima ed affetto.

Anna Fazi

Sicilia '43: orrore marca USA

Sul finire del giugno scorso, il *Corriere della Sera* pubblicava - nelle pagine che di solito dedica alla storia e ai documenti sui quali la storia stessa si basa - due puntate di una vicenda che direttamente riguarda nostri sfortunati commilitoni. Ne è

1943, condotte agli ordini del poi famoso generale americano Dwight David Eisenhower. Sì, proprio lui, il futuro 34° presidente degli Stati Uniti.

Lo sbarco iniziò all'alba del 10 luglio, quando la VII Armata americana prese

credibile ferocia. Tra il 12 e il 14 luglio il sergente americano Horace T. West uccise 36 italiani; e un altro reparto, comandato da un capitano di nome John Compton, ne massacrò altri 37. A Canicattì, gli americani spararono anche sui civili ucciden-



Sicilia 1943, l'ordine di Patton «Uccidete i prigionieri italiani»

Le massacrati dimenticati compiuti dai fanti americani tra il 12 e il 14 luglio. «Decine di morti»

Con questa immagine e con tale titolazione si apre lo scritto che, nel giugno scorso, sul Corriere della Sera, Gianluca di Feo ha dedicato alle violenze massacratorie che, nel corso della Seconda Guerra Mondiale, gli americani non esitarono a compiere dopo lo sbarco e l'occupazione della Sicilia.

In verità, nell'immagine gli italiani si arrendono sorridendo, come se la loro situazione fosse in sicuro miglioramento con la prigionia. Stupiscono alquanto le loro tenute così diverse tra loro e piuttosto sommarie e trascurate.

stato autore il giornalista Gianluca Di Feo.

Come potete vedere dalle immagini e dal titolo della prima puntata, si tratta di un massacro compiuto dagli americani durante lo sbarco alleato e le successive operazioni in Sicilia del luglio del

terra a Gela; mentre l'VIII Armata britannica prendeva terra presso altri due centri siciliani, Pachino e Siracusa.

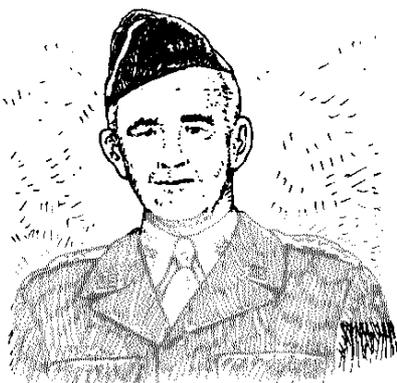
Numerosi soldati italiani e tedeschi dovettero arrendersi e finire prigionieri. Proprio contro di loro si scatenarono operazioni di in-

dane almeno 6, mentre a Comiso vennero uccisi 60 italiani e 50 tedeschi.

Poco più di un mese dopo le truppe alleate, guidate dal generale americano George Smith Patton, entrarono in Messina tra gli applausi della popolazione. Musso-

lini e il suo governo erano usciti di scena il tragico 25 luglio 1943 e ora l'Italia e le sue forze armate dipendevano dal maresciallo Pietro Badoglio.

Il punto più toccante della rievocazione di Di Feo è la trascrizione di una parte del discorso che i soldati americani sentirono dagli altoparlanti sulle navi che li stavano



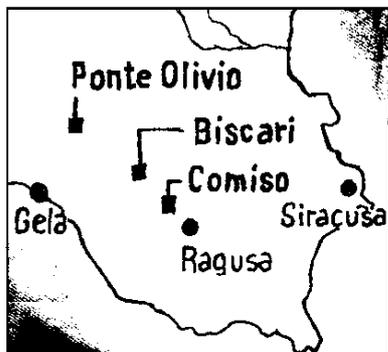
Il celebre generale americano Omar Nelson Bradley, vissuto tra il 1893 e il 1981.

trasportando verso la Sicilia. Erano dichiarazioni del generale Patton, che avrebbe raccomandato di non fare prigionieri, aggiungendo, testualmente, questo tragico ordine: «Se si arrendono quando tu sei a due-trecento metri da loro, non badare alle mani alzate. Mira tra la terza e la quarta costola, poi spara. Si fottano, nessun prigioniero! È finito il momento di giocare, è ora di uccidere! Io voglio una divisione di killer, perché i killer sono immortali!».

Il cappellano della divisione, William King, che portava il grado di colonnello, fu il primo a denunciare i massacri suddetti, dopo aver visto i cadaveri accatastati. Sarà proprio lui a far sapere l'accaduto in patria e a provocare i relativi processi.

Il primo ad essere giudicato fu il sergente West, con l'accusa di "omicidio volontario premeditato" ai danni, come si è detto, di 37 fanti italiani, da lui uccisi a raffiche di mitra. Fu condannato all'ergastolo, ma la sentenza non venne mai eseguita, perché si temevano ritorsioni sui prigionieri americani in mano tedesca. E dopo appena sei mesi di detenzione ecco West di nuovo libero e al fronte. C'è chi sostiene che sia poi morto in combattimento, ma anche chi ritiene che egli sia misteriosamente e liberamente sparito nel nulla.

Anche il capitano Compton fu sottoposto a giudizio ed assolto, in base al fatto che, in pratica, aveva soltanto eseguito gli ordini di Patton. Così la strage di Biscari, la località siciliana in provincia di Ragusa dove i fatti suddetti sono avvenuti, è uscita dalla storia. Anche perché,



Le zone e i centri abitati siciliani coinvolti nei massacri compiuti dagli Alleati a sbarco avvenuto, nella zona sud-orientale dell'isola. I quadratini neri indicano le tre località fornite di aeroporlo.

fa notare Di Feo, non esiste più. O meglio: nel 1938 ha cambiato nome in Acate e anche oggi si chiama così.

Se indagini e istruttorie per i massacri sopradetti

non esistono più lo si deve - annota ancora Di Feo nella seconda puntata del suo scritto - ad un altro importante generale americano: quell'Omar Nelson Bradley (1893 - 1981) che nel 1944 guiderà lo sbarco alleato in Normandia. Tra i comandanti delle armate americane era in corso una lotta per scavalamenti. Poterono così con-



Il generale George Smirh Patton, nato nel 1885 e morto nel 1945 in un incidente stradale.

tinuare impunemente eccidi di avversari e di italiani in particolare. Fu proprio Bradley, infatti, a consigliare Patton di dichiarare, a sua volta, che gli italiani uccisi da Compton altro non erano che "cecchini" oppure prigionieri impegnati in un tentativo di fuga.

Lo scritto documentato di Di Feo si chiude con la citazione di varie dichiarazioni di studiosi americani sugli eventi sopra ricordati e, in particolare, dell'odio che Patton nutriva per gli italiani (ma anche per ebrei e comunisti) a causa di uno sciopero che, nel 1912, rovinò l'industria tessile creata da sua madre e gestita da lavoratori di tali nazionalità e credo politico.

V.M.

Grazie, Azzurri!

In tutte le cose umane c'è sempre *il giorno dopo*.

Oggi 30 agosto 2004 è il giorno dopo la fine della XXVIII Olimpiade moderna (dal 1896). Le Olimpiadi ebbero origine in Grecia, a Olimpia, nel 776 a.C. (ventitré anni prima della fondazione di Roma) e proseguirono fino al 393 d.C. (cioè ottantatré anni prima della caduta dell'impero romano). Abbiamo pensato che *Volontà* potesse accennarne sia perché si tratta di un fatto di rilevanza mondiale il quale, al di là del suo carattere sportivo, ha riflessi di grande valore sociale e morale che dovrebbero far particolarmente riflettere l'umanità proprio nei momenti che stiamo attraversando; sia perché si tratta d'un fatto di cui i giovani sono protagonisti, e al quale possono quindi essere interessati pure i giovani che leggono *Volontà*.

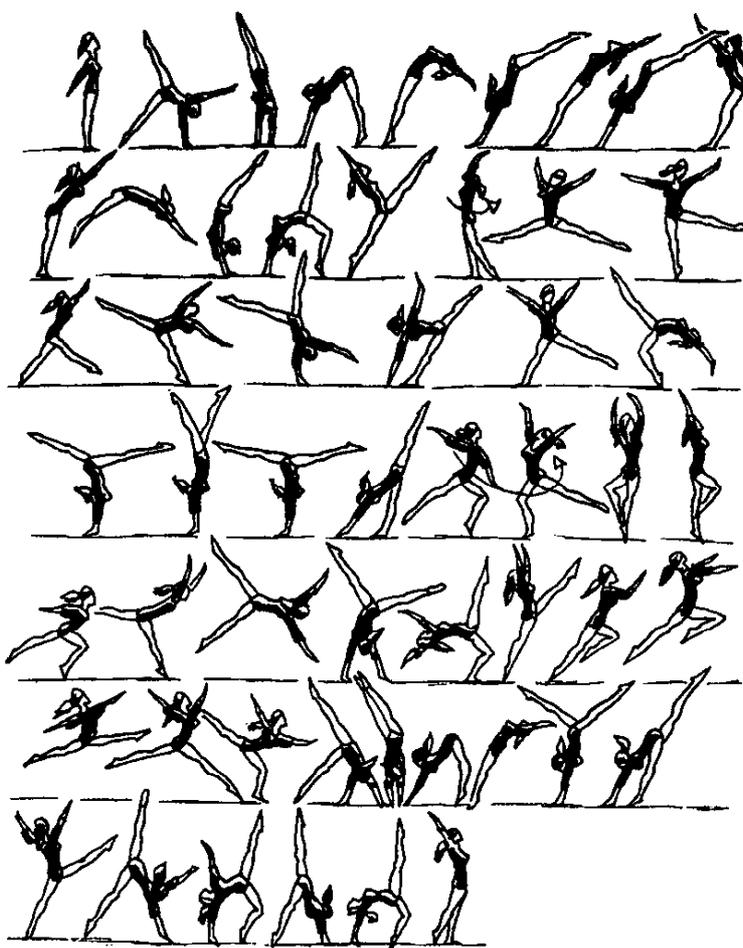
Facciamo una prima constatazione: noi padri o nonni di questi ragazzi olimpionici d'ogni colore e nazionalità, attori e vincitori degli ultimi Giochi, abbiamo assistito alle gare sportive d'una generazione nata più o meno trent'anni fa. Noi italiani in particolare possiamo considerarli i ragazzi nati negli *anni di piombo* o subito dopo. Riteniamo consolante che i rappresentanti della generazione che si era voluto bruciare con progetti e atti meschini e criminali abbiano dato convincenti smentite ai cattivi maestri. Non vogliamo stravedere. Una Olimpiade è solo una Olimpiade, ma dietro il fatto sportivo e fuori dalle aggettivazioni del momento facilmente retoriche, l'elemento portante dell'evento è la gioventù, l'incontro agonistico

ma fresco di razze lingue culture diverse. E la gioventù è il futuro, la vita che continua, con la buona e nonostante la cattiva volontà degli esseri umani.

Non staremo a ripetere quei nomi gare medaglie classifiche, avendone fatto la cura per tre settimane su tutti i canali

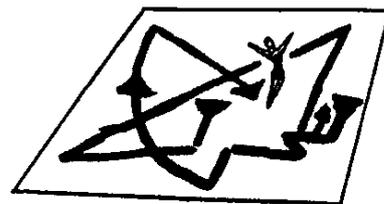
dell'informazione. Volevamo solo ricordare l'avvenimento per le ragioni che in pratica abbiamo già detto e perché, in conclusione, per i tempi che corrono, ci pare abbia dato risultati positivi, per lo meno così è sembrato a noi che continuiamo a essere inguaribili ottimisti.

* CORPO LIBERO FEMMINILE (KORBUT, 1972)



Ecco un esempio classico di esercizio obbligatorio di ginnastica a corpo libero femminile: quello qui rappresentato, assicurò l'oro alla sovietica Olga Korbuto nel 1972, ai Giochi di Monaco.

L'illustrazione è di Elena Pongiglione per il Manuale degli Sport Olimpici di Vezio Melegari (Mondadori, Milano, 1972).



Lo schema di Justin Beecham per l'esercizio della Korbuto.

D'altro canto, esserlo quando tutto va bene è troppo facile nonché inutile. Tanti particolari si presterebbero alla *pennellata di colore*, come si dice in gergo. Comunque, uno lo sceglieremo: uno solo, che ci pare importante, oltre che suggestivo e rappresentativo. Lo scegliamo da italiani, proprio perché è tutto questo, e si collega pure a ricordi importanti oltre che suggestivi.

Con la fantasia immaginiamo Fidippide che nel 490 a.C. corre da Maratona ad Atene: teso commosso felice giunge in città e con l'ultimo fiato dice «Rallegratevi, abbiamo vinto»; poi cade e muore. E la gente, anonima, d'ogni contrada si riconosce in lui, lo ricorda dopo 2494 anni, perché con una corsa di 42 chilometri e 195 metri (la gara sportiva d'oggi) ha dato vita a un mito semplice eroico commovente: con gioia ha recato la notizia che la patria è salva, e quella gioia ha sostenuto i battenti del suo cuore quanto bastava. Chissà se gli psicologi sanno spiegarcelo. E nelle foto d'epoca rivediamo l'italiano che all'inizio del Novecento, alle Olimpiadi di Londra cadde a pochi metri dal traguardo della stessa gara perché non ce la faceva proprio più. È patetico, perché l'episodio ci riporta

l'immagine dell'Italia povera di allora. Così, quando domenica sera vedi entrare per primo nello stadio ateniese Panathinaiko un atleta con la maglia azzurra... ti prende qualcosa e, non sai per quali tramiti, senti che quello sta

ODE ALLO SPORT

*O Sport, diletto degli Dei,
essenza di vita, messaggero radioso
di età perdute, di quelle età
in cui l'umanità sorrideva...*

O Sport, tu sei la Bellezza!

*Tu generi l'armonia,
tu ritmi i movimenti,
tu dai grazia alla forza...*

O Sport, tu sei l'Audacia!

*Tutto il significato
dello sforzo muscolare
si riassume in una parola: osare...*

O Sport, tu sei l'Onore!

*I titoli che tu conferisci
non hanno alcun valore
e sono conquistati altrimenti
che nell'assoluta lealtà
e nel disinteresse assoluto...*

O Sport, tu sei la Gioia!

*Al tuo richiamo la carne è in festa
e gli occhi sorridono...*

O Sport, tu sei il Progresso!

*Per poterti bene servire
bisogna che l'uomo si renda
migliore nel corpo e nell'anima...*

O Sport, tu sei la Pace!

*Tu stabilisci rapporti sereni
fra i popoli avvicinandoli nel culto
della forza controllata,
organizzata e signora di sé...*

Dall'«Ode allo Sport» di Hohrod ed Eschbach
(pseudonimo con cui il barone Pierre de Coubertin la presentò
ai Concorsi d'Arte delle Olimpiadi di Stoccolma, nel 1912).

vincendo per tutti, ti sembra ripaghi milioni di uomini attraverso i secoli.

Un'ultima annotazione. È stato bello che gli italiani di squadra abbiano dato buona prova: le donne, *d'oro*, della pallanuoto; gli uomini, *d'argento*, di pallacanestro e pallavolo; le ragazze *d'argento* della ginnastica ritmica; gli schermidori, da sempre uomini

e donne, *d'oro* e *d'argento*. Gli italiani, estrosi e individualisti, possono ritrovare determinazione testa e coraggio ed essere *squadra*. Spiace ma è logico che il nostro calcio sia solo *di bronzo*: Nuociono i troppi soldi ai motivi ideali di una squadra. Speriamo lo capiscano i tifosi, i dirigenti, gli sponsor, i giornalisti. Quindi non confondiamo i buoni risultati con un risanamento automatico: le cose umane sono fatte dagli esseri umani; occorre capire come sono fatti quelli che vincono, da soli o in squadra. Fidippide correva perché il premio l'aveva già avuto: la vittoria ateniese sui persiani. Oggi si corre per una medaglia: la volontà, la fatica, la tenacia stanno però dietro la medaglia d'una vita. Esse sono doti morali e poco importa che tu sappia o meno spiegare cosa significhi, se lo testimoni vivendo. Quell'atleta italiano ha vinto la maratona olimpica del 2004 d.C.: assassini e stragi continuano, ma anche una vittoria sportiva ribadisce che il bene può prevalere. Passato il traguardo l'uomo in maglia azzurra continuò

a correre sventolando il tricolore e nello stadio di Atene gente d'ogni paese, in fuga da secoli, applaudiva. Era commosso l'atleta incoronato d'ulivo mentre la sua bandiera saliva sul pennone più alto: cantava l'inno italiano, noi lo cantammo con lui, anche per ringraziarlo.

Fernando Togni

Riformati d'oggi: quanti!

Ve la ricordate la “visita di leva”? Può darsi che qualcuno l'abbia dovuta fare più volte perché giudicato “rivedibile”; o magari avete un parente o un amico che l'ha fatta una volta sola perché subito “riformato”. E vi sarà difficile ricordare a quanti tra i vostri parenti e amici è capitata la “riforma”, perché ai nostri tempi tale sorte toccava a una bassa percentuale di giovani di leva.

Ebbene, meravigliatevi: oggi non è più così. Ce lo ha garantito non molto tempo fa un giornalista ben informato (non “riformato”!) come Giuliano Zincone. È toccato proprio a lui di farci sapere, sul *Corriere della Sera*, che su 250 mila giovani recentemente visitati, la medicina militare ne



Il labaro del Corpo della Sanità Militare di un secolo fa.

Generale della Leva.

Ovviamente, viene da chiedersi: com'è possibile che i nostri giovani non possano più reggere il peso di un moschetto anche se riempiono palestre e piscine? Tutti i ragazzi d'oggi

to” pure chi segue i principi religiosi protestanti, tracciati da Giovanni Calvino nella prima metà del sec. XVI, e opposti a quelli originali di Martin Lutero, della stessa epoca.

Torniamo alla visita di leva e constatiamo che l'incredibilità della mancanza di *fitness* nell'odierna gioventù è sottolineata anche dal fatto che oggi esiste pure il servizio militare femminile. Pertanto si capisce la voglia giovanile di farsi una muscolatura scultorea, di evitare la macilenzia rinunciando a droghe, fumo, alcool e sovrappeso, come insegnano giornali e riviste, specialmente quelle che predicano l'efficienza corporea ad ogni costo.

A tutto ciò non è difficile



Il segnale di visita medica per i militari del Regio Esercito Italiano

ha potuti dichiarare idonei appena 26 mila perché ha trovato “non idonei” tutti i restanti 124 mila, cioè un sorprendente 48 per cento o giù di lì, come si diceva una volta!

Insomma: è davvero incredibile doversi domandare se è possibile che quasi la metà dei nostri ventenni non abbia le doti minime di un maschio normale. L'incredibilità di un dato del genere deriva anche dal fatto che appena una decina d'anni fa, esattamente nel 1993, la percentuale degli scartati era “appena” quella del 20 per cento!

Badate bene: i dati indicati da Zincone sono ufficiali, cioè più che attendibili, in quanto glieli ha forniti l'autorità militare, ossia proprio la Direzione

coltivano quella che viene chiamata *fitness*, ossia l'efficienza dell'essere costantemente “in forma”. Come possono perciò non essere idonei anche alla vita di caserma?

A proposito: l'essere “in forma” fa venir voglia proprio di giocare con le parole e chiedersi perché mai chi è inadatto alle fatiche immancabili della vita militare si debba chiamare proprio “riformato”. Limitiamo la divagazione al farvi sapere che anche il petrolio può essere “riformato”; ma, in tal caso, il termine significa che la benzina è stata sottoposta al *reforming*, ossia all'aggiunta di ottano, il composto organico antidetonante. E, per chiudere la parentesi, aggiungiamo che si chiama “riforma-

dare una spiegazione inconfutabile, ha detto Zincone. Basta ricordarsi che dal 2005 in poi la leva non sarà più obbligatoria. Ciò induce l'autorità militare ad essere oggi di manica larga nell'essentare dal servizio armato anche chi, alla visita medica, lamenta un prurito o un torcicollo oppure un'indisposizione che non esistono. E, incredibilmente, ciò permette di puntare più facilmente ed efficacemente alla nascita di un esercito di professionisti quanto mai in gamba.

Naturalmente, chi ci rimette sono la devozione alla patria e alla bandiera, il senso del dovere e della dedizione che ancora oggi fa fremere i nostri cuori, i quali coltivavano in loro stessi il cosiddetto “culto

del grigioverde" (che nessuno di noi penserebbe mai di lasciar cambiare in "culto del kaki" o "del mimetico" ossia nei colori oggi in uso nelle uniformi sia da caserma che da campo).

Giustamente, Zincone ha sottolineato come si sia giunti così al "tramonto dei marmittoni" e afferma testualmente: «I nostri ragazzi ritengono piuttosto disgraziata la condizione di chi, ultimo nella storia di questo Paese, sarà costretto a impigrirsi in una caserma e a "perdere tempo", invece di affrontare altre esperienze, al cospetto delle quali sembra piuttosto misero (residuale, soffocante) l'impegno del vecchio "esercito popolare", ormai destinato all'estinzione».

Che cosa accadrà dunque nel nostro immediato futuro, cioè tra un anno appena, visto come la legge che aveva sancito la fine del servizio militare obbligatorio nel 2007 è stata minacciata da un disegno di legge che anticipa tale fine al primo gennaio del 2005?

Da tale data avremo le nostre Forze Armate costituite soltanto da volontari; ed è chiaro che le Forze stesse stanno già combattendo tra loro una "guerra dei volontari", scatenata e sostenuta per garantirsi il numero maggiore possibile nelle proprie file.

E non mancano, in proposito, vari malumori, che si estendono dall'Esercito ai Carabinieri, dalla Marina all'Aeronautica. I Carabinieri, infatti, con l'arrivo dei professionisti perderanno gli ausiliari, i quali sono i giovani che chiedono di trascorrere i dieci mesi della leva nella Benemerita.

E l'Aeronautica, a sua

volta, lamenta l'indifferenza che la stampa ha dimostrato quando era in corso la guerra del Kosovo, che ha visto i nostri caccia in primissima linea quando il governo era di centrosinistra.

Alla Marina, infine, spiace essere tenuta in disparte nella considerazione di tutto quanto è in corso per la creazione di un altro futuro per le nostre Forze Armate, anche se è stata la prima a partire per l'Iraq, dove ha presenti 130 uomini del San Marco e 20 del cosiddetto Comsubin ovvero il Comando Subacquei e Incur-sori.

Ora, fa riflettere come la situazione dettata dalla scelta di un esercito fatto di volontari scateni addirittura l'uscita di specifici spot pubblicitari televisivi.

Emergono anche malumori per la situazione in Iraq, dove

nostra Camera dei Deputati, l'on. Pier Ferdinando Casini, nel gennaio di quest'anno è giunto in visita alle nostre Forze Armate a Nassiriya senza che i Carabinieri fossero preavvertiti e quindi ufficialmente presenti alla cerimonia. Li avrebbero dovuto informare i soldati della Divisione "Ariete", che avevano preso il posto della "Sassari" proprio il giorno dell'arrivo di Casini, ma evidentemente non l'hanno fatto.

Tuttavia un incontro cordiale con la Benemerita c'è stato e Casini - dopo aver salutato anche il personale della Croce Rossa che gestisce l'ospedale da campo - ha scambiato simbolicamente l'ultima sua stretta di mano con i nostri militari all'aeroporto, al momento del suo rimpatrio, stringendo quella di un carabiniere, il quale gli ha espresso cordiale riconoscenza.

Insomma, i nostri armati continuano, volenti o nolenti, ad andare d'accordo almeno per quanto

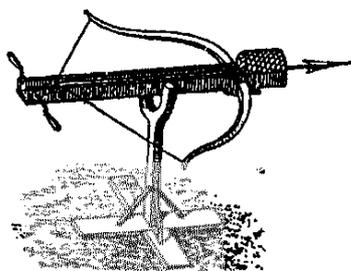
riguarda il rispetto del dovere. Per finire allegramente, citiamo i mezzi blindati leggeri con cui l'esercito si muove ed agisce. Li hanno battezzati "scarafoni", non sappiamo bene se con due "r", come vuole il *Corriere della Sera* oppure una sola, come vuole il vocabolario. Il quale equipara lo "scarafone" allo "scarabone", riconoscendo in entrambi un unico sgradevole insetto come lo scarafaggio, ma anche, per i marinai d'oggi, le imbarcazioni decrepite o fuori uso. Per estensione, era così chiamato il soldatuccio o masnadiero d'altri tempi: tant'è vero che, in tal senso, lo si trova addirittura nella prosa trecentesca nientemeno che del Boccaccio!

Tigellino



Il segnale di visita medica per i militari della Regia Marina Italiana

vivi sono l'emozione e il ricordo dell'eccidio di Nassirya, che anche noi abbiamo celebrato ampiamente nel numero di *Volontà* di novembre-dicembre 2003. La grana è emersa allorché il presidente della



La denominazione di "scaraffone", ossia "scarafaggio", riservata a certi mezzi blindati dei nostri giorni, ha un precedente spiritoso in questo ben diverso "scorpione" di remota antichità

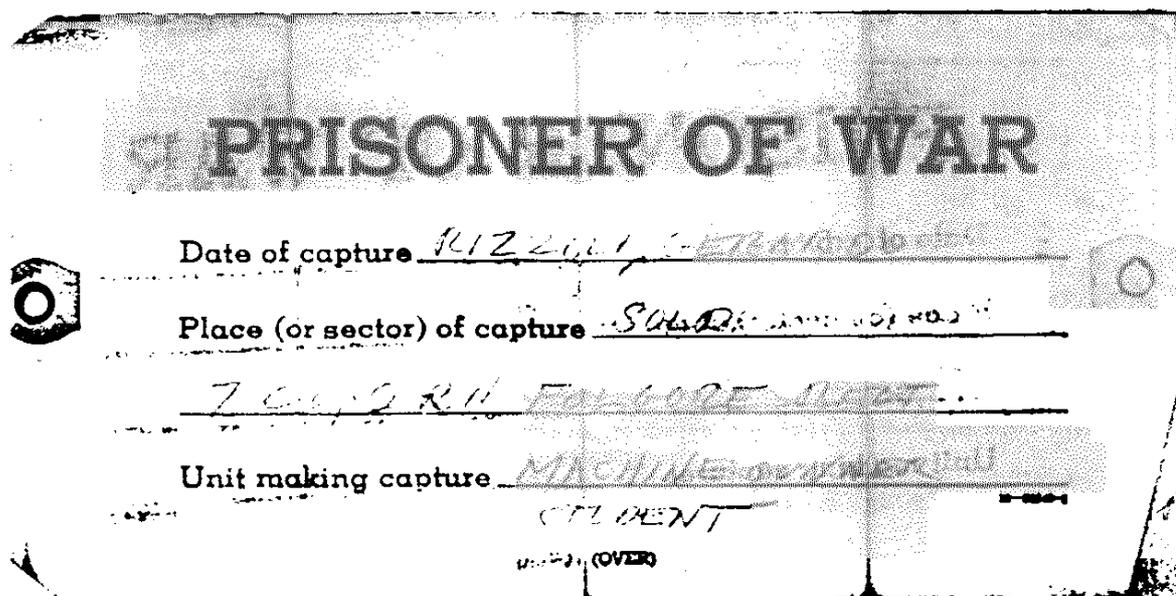
La targhetta da prigioniero

Nel numero scorso, datato tra inverno e primavera, abbiamo avuto il piacere di ricordare, con un articolo di Fernando Togni, i tragici momenti del gennaio 1944, quando gli americani con-

ta da Walter Molino e pubblicata proprio in quei giorni di fuoco e di dolore.

Come ricorderete, Togni ha ricordato quanto limitate numericamente fossero tali forze rispetto a quelle aver-

to riconoscersi in tale descrizione e ci scuserà se soltanto in questo numero siamo riusciti ad accontentare lui e quanti hanno portato al collo un documento del genere, in giorni ormai lon-



Il NON Gerardo Rizzoli ci ha inviato tempo fa quanto in questa immagine è riprodotto (e ingrandito per facilitarne la lettura). L'immagine stessa riproduce il "foglietto", come lui l'ha definito, che gli fu messo al collo allorché lui e gli altri giovanissimi volontari della RSI, impegnati ad Anzio, dovettero arrendersi agli Alleati invasori e iniziare la lunga prigionia che tutti noi abbiamo conosciuto. Siamo lieti di riprodurre tale cimelio, in cui vi sarà facile notare come i dati trascritti nello stesso siano piuttosto confusi. Il cognome e il nome di Gerardo Rizzoli sono scritti al posto della data di cattura, la sua qualità di "soldier" (ossia di "soldato semplice") abbreviato in "sold" è nella riga destinata al "luogo (o settore) di cattura". E così via...

dotti da Clark e gli inglesi comandati da Alexander sbarcarono in forze tra Anzio e Nettuno. E a tutto ciò abbiamo fatto seguire la rievocazione di quanto fecero per fermarne l'avanzata i giovani componenti del Battaglione Barbarigo e della Decima Mas, seguiti poi dagli uomini della "Folgore", della "Nembo" e degli "Azzurri".

Siamo riusciti anche a ritrovare una copertina della *Domenica del Corriere* disegna-

sarie, anche a causa delle parecchie centinaia di morti e di feriti che ebbero a soffrire.

«Avevamo vent'anni e anche meno - ha aggiunto Togni - eravamo operai, liceali, apprendisti, universitari, impiegati, nobili, borghesi e popolani: il lombardo capiva il siculo, il pugliese il veneto, il romano il piemontese, il fiorentino il napoletano, l'emiliano il ligure: eravamo l'Italia».

Gerardo Rizzoli saprà cer-

tani ma indimenticabili anche per chi non vi ha preso parte diretta.

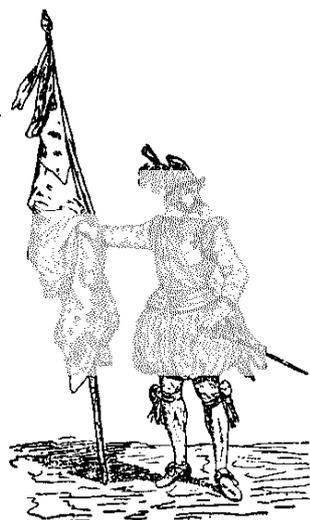
E siamo lieti di aver riprodotto il documento stesso, perché ci rimanda con la memoria a qualcosa di analogo che abbiamo pubblicato in uno dei primi *Volontà* da noi curati: si trattava di documenti di prigionia che recavano un nome indimenticabile per noi tutti: quello di Armando Boscolo!

Veziò Melegari

L'ultima battaglia in versi

Il nostro collaboratore Ricciotti Borgia di Varese, NON delle Hawaii, ci dà un'occasione veramente entusiasmante: quella di chiudere questo numero con una bella poesia, di cui proprio lui è l'autore. Con la stessa ha vinto addirittura un "Premio particolare", alla sesta edizione di un importante concorso di poesia e narrativa, detto, molto eloquentemente, del "Pennino d'Oro" e organizzato dal «Lions Club Varese Europae Civitas».

Riproduciamo qui accanto l'intera poesia, così come Borgia ce l'ha inviata, ossia con composizione a versi epigraficamente



“centrati”. I versi stessi sono composti e impaginati, cioè, secondo la cosiddetta epigrafia. Si tratta di un termine di origine greca, da *epi*, che vuol dire sopra e *graphein*, scrivere. E le epigrafi che ne derivano, in genere, sono scritte poste su edifici, per indicare la destinazione degli stessi, la data di costruzione e altro; ma si trovano anche all'inizio di un libro o di un capitolo per riassumerne lo spirito e magari salutarne il lettore in forma di dedica.

Naturalmente, scrivere qualcosa in stile epigrafico vuol anche dire essere sintetici, andare al sodo, senza perdersi in inutili prolissità. E, altrettanto naturalmente, c'è un certo senso calligrafico

L'ULTIMA BATTAGLIA

*Il tempo che fu
nostro docile alleato,
or ci abbandona
dopo averci spogliato.
Conseguite le prime vittorie,
cui immolammo
brandelli di speranza,
ci ritroviamo, o mio cuore,
mio nobile amico,
sul campo deserto
seminato di morti
sogni d'agonizzanti ricordi
deboli e disarmati.*

*Sta in guardia,
il nemico
è accovacciato
nelle fosse e sul ciglio
dei burroni;
riapparirà schierato
arrivando intrepido
da tutti gli orizzonti;
il cielo sarà
colmo di fiamme
e la terra echeggerà
di canzoni.*

*O cuore, mio nobile amico,
cerca, tra questi
trofei abbandonati,
una bandiera
sollevala in alto, issala
contro tutti i venti,
getta un grido: hurrà!
Nudo e solo
attraversa il campo:
io ti seguirò.*

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Ricciotti Borgia". The script is fluid and cursive.

*I due alfieri sopra illustrati
provengono dall'«Enciclopedia
Militare» del 1933.*

*Quello a sinistra è del secolo XVI e
quello a destra del successivo XVII.*

nel disporre i versi in modo “centrato”. Ma certo non è nelle intenzioni di Borgia arrivare al cosiddetto “calligramma”. Si chiama così un tipo di componimento che è stato uno dei vezzi del grande Apollinaire, e che ancor oggi è un modo di giocare con i versi, ponendoli in posizione non ortodossa, o classica che dir si voglia...

Citiamo volentieri Guillaume Apollinaire (1880-1918), non solo per il suo ben noto farseggiare surrealistico ma soprattutto perché ha chiuso la propria esistenza combattendo durante la Grande Guerra. Era figlio (pare) di un ufficiale italiano rimasto



ignoto ed era nato a Roma da madre polacca, discendente di una famiglia dal nome, in verità, non proprio semplice, di De Kostrowitzky. Ferito alla testa nel 1916, fu curato con una trapanazione del cranio così efficace che riuscì a farlo sopravvivere e scrivere ancora. Per poco tempo, però, ché un'epidemia di spagnola se lo portò via nel 1918.

Ringraziamo Borgia per i suoi versi e per averci offerto l'occasione di una citazione davvero insolita; offriamo anche, a due alfieri d'altri tempi, il magico piacere di alzare trionfalmente la bandiera, come Borgia chiede.

V.M.

Posta & Notizie

Associazione "Amici di «Volontà»"

CONTRIBUTI PRO-GIORNALE E ASSOCIAZIONE

Piro ANTOCI, Milano - ASSOCIAZIONE MEDAGLIE D'ORO AL V.M. "CARLO BORSANI", Milano - Salvatore BARTALOTTA, Diamante (CS) - Cesare BERGAMASCHI, Bologna - Francesco BERTINI, Migliarino (PI) - Avv. Domenico BEVILACQUA, La Spezia - Ricciotti BORNIA, Varese (MI) - Rubens BOZOLO, Volterra (PI) - Duilio BROGI, Cevoli (PI) - Vittorio CAMPOBASSI, Pescara - Mino CASABIANCA, Sanremo (IM) - Ivo CASADIO, Forlì - CIRCOLO "IL PAPERÒ", Bologna Levante - Antonio COMUNELLO, Bassano del Grappa (VI) - Filippo CROCITTI, Messina - Giuseppe FABRONI, Siena - Fulvio FACCINI, Campono (Roma) - Carlo FEDERICI, Parma - Allegrana FERRINI, Falerone (AP) - Mario FRAU, Teralba (OR) - Mario GAZZANIGA, Voghera PV - Francesco GIGANTE, Montevicchia (CO) - Nilo GOTTARSI, Mestre (VE) - Pier Paolo GUIDI, Firenze - Ebe HINRICHS, Bologna - Antonio MARTINETTI, Roma - Piero MARZI, Caletta (LI) - Walter MELLONI, Bologna - Silvia MELONI, Verbania Intra (NO): *Un caro ricordo in nome di Ugo* - Tonino MELONI, Cagliari - Guglielmo MESSERI, Cerenova (RM) - Lidia MOLINARI SESTINI, c/o STELLAMARIS, Andora (SV): *In ricordo di mio marito, NON di Hereford, nel decimo anniversario della sua scomparsa* - Fiorella NEBBIA, Milano - Nando PESCATORI, Milano - Fausto PIZZI, Albosaggia (SO) - Ugo POZZATO, Taglio di Po (RO) - Saverio PRESTI, Milano - Magg. Giovanni RUSSO, Napoli - Raoul RIDOLFI, Riva della (BS) - Angelo SACCHI, Milano - Francesca SAIBENE, Castione della Presolana (BG) - Elisa SASSI ved. DI SALVO, Napoli - Elena SECOLO COSTA, Roma - Eugenio TACCONI, Pilamberto (MO) - Gaetano VASCA, Arezzo - Antonino VERSACI, Bergamo - Giorgio VITALI, Roma.

PELLEGRINAGGIO A EL ALAMEIN
Anche quest'anno, il Gruppo Reduci Africa Settentrionale e l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra organizzano un viaggio nei territori in cui anche molti tra noi hanno vissuto momenti indimenticabili, durante la Seconda Guerra Mondiale.

Sono previsti un itinerario per nave e uno per aereo.

Infatti, oltre al Sacrario di El Alamein, il viaggio, che avverrà con la nave "Melody", muoverà da Genova il 15 ottobre, per toccare Napoli, Catania, Iraklion, Alessandria, Tripoli, Malta e Sorrento e infine riapprodare a Genova il 26 dello stesso mese di ottobre. Ma c'è anche la possibilità di effettuare il viaggio in tempi più brevi, effettuandolo in aereo tra il 23 e il 25 ottobre o prolungandolo fino al 28.

Chi è interessato può conoscere particolari e condizioni di viaggio contattando l'Agenzia "Quattro Venti Viaggi", Piazza dei Re di Roma, 55, 00183 Roma (raggiungibile telefonicamente al n.06.7024406 e, via fax, al n.06.7020901).

GRAZIE A CARLO ALBERTO

La parte dedicata in questo numero al Convegno Pesarese 2004 era già impaginata, quando il giornale "Lo Specchio" di Fano ne ha pubblicato un resoconto firmato dal Giovane NON Carlo Alberto Consani. Il suo pezzo comprende la citazione del testo che gli americani ci hanno proposto di firmare mentre eravamo loro prigionieri e volevano trasformarci in collaboratori delle loro forze e di quelle loro alleate. A quel testo (che tra l'altro era scritto in uno sgangherato italiano) Consani ha fatto seguire un suo commento in cui ne conferma la non firmabilità per chi allora portava le stellette. Perché - conclude testualmente il Giovane NON - «se si parla di guerra, chi perde non ha meno dignità di chi vince».

Grazie, Consani!

PREMIO "ITALIA LETTERARIA"

L'Editrice Italia Letteraria di Cusano Milanino (MI) ci comunica e ci prega di rendere noto quanto segue.

Allo scopo di lanciare nuovo autori è stata bandita la XIV edizione del premio "Italia Letteraria". Esso si articola in cinque sezioni ed è riservato a opere inedite di narrativa, letteratura per l'infanzia, poesia, teatro e saggistica.

La scadenza è fissata improrogabilmente al 31 gennaio 2005. Il bando di concorso va richiesto a: "Premio Italia Letteraria, Casella Postale 938, 20123 Milano Centro.

Le opere vincitrici saranno pubblicate dalla stessa Casa Editrice Italia Letteraria.

CONTRIBUTI ANNUALI

Per ricevere *Volontà* per posta normale:
Minimo semplice. Euro 26,00

(già Lire 50.000)

Minimo sostenitore Euro 39,00

(già Lire 75.000)

Per ricevere *Volontà* per posta aerea:
Minimo Euro 47,00

(già Lire 90.000)

I contributi possono essere versati sul Conto Corrente Postale n.33752205, intestato all'Associazione "Amici di *Volontà*", Via E. Faà di Bruno 20, 20137 MILANO;

oppure presso: Banca Intesa (già Banco Ambrosiano Veneto), Filiale di Viale Corsica 1, 20133 MILANO, sul Conto n. 7600/60 (A.B.I.: 03069 - C.A.B.: 09516)

DI QUALE TORTA SI TRATTA?

Eccovi la risposta esatta alla domanda contenuta nel titolo suddetto. Come ricorderete, essa si riferisce all'immagine della torta di pag. 10, che ha chiuso, con dolce e soave raffinatezza, il resoconto di "Pesaro 2004". Sì, il resoconto, ma non il pranzo! Ne abbiamo gustato una del tutto simile, ma, a differenza di quella degli anni passati, è stata fotografata già parzialmente consumata! Poco male, poiché era quasi uguale a quella che ha esercitato il proprio impegno di "dulcis in fundo"... quanto tempo fa? Non molto. Infatti è quella gustata nel 2003!



Bimestrale degli ex-prigionieri di guerra non collaboratori e dell'Associazione «Amici di Volontà»

Direttore responsabile del periodico e Presidente del Consiglio di Amministrazione:

Veziò Melegari

Consiglieri:

Edoardo Fornaro

Fernando Togni

Emilio Vio

Sede dell'Associazione e Segreteria di Redazione:
Il Soldatino s.n.c.

Via Faà di Bruno, 20 - 20137 Milano

Tel. 02.55.01.57.52 - Fax: 02.55.01.57.65

www.volontait.it

E-mail: info@volontait.it

Periodico registrato presso il Tribunale di Monza al n. 84 in data 5 dicembre 1961
Spedizione in abbonamento postale

Stampa: Lasergrafica Polver - Milano